

LA RICERCA

Caccia al virus nelle fognature alla Giudecca e a Castello

È iniziata la ricerca del virus nelle fognature della Giudecca e di Castello, a Venezia. FAVARATO / APAG. 21

Caccia al virus nella fognatura veneziana A Castello e alla Giudecca i primi prelievi

Progetto di Università di Padova, Provveditorato e Istituto Zooprofilattico: «Misuriamo la capacità di abbattimento»

Gianni Favarato / VENEZIA

Nel depuratore dei 2 mila scarichi fognari civili di Sacca Fisola alla Giudecca e in quello dell'Ospedale Civile Giovanni e Paolo, nel sestier di Castello, sono già iniziati i campionamenti periodici.

I prelievi vengono fatti ogni quindici giorni nelle acque reflue per la ricerca della presenza del Sars-CoV-2 e la verifica della sua persistenza nelle acque e del potenziale bioaccumulo negli organismi, a cominciare ai molluschi. Per verificare la presenza e la carica virale del Covid 19 in un soggetto o in una comunità si possono, infatti, analizzare le feci umane scaricate negli impianti fognari.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, convinta che gli scarichi fognari possano essere dei buoni indicatori della presenza di patogeni, ha già utilizzato questo metodo di ricerca in passato per tracciare la polio e anche la Sars, e altre istituzioni mediche se ne sono servite per ricerche sui batteri resistenti agli antibiotici e per l'epatite. Tant'è che l'Istituto superiore di sanità italiano ha avviato nella scorsa primavera prelievi e analisi di campioni di scarichi fognari a Milano e Roma e tante altre città.

A Venezia, il progetto è iniziato il 9 settembre scorso,

con 15 campioni – dei 96 programmati fino al prossimo febbraio – di reflui fognari già prelevati in provetta a Castello e alla Giudecca. La ricerca è il frutto di una collaborazione tra l'Ufficio antinquinamento del Provveditorato alle opere pubbliche (l'ex Magistrato alle acque), il dipartimento di Biomedicina comparata e alimentazione dell'Università di Padova, dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e del Corila veneziano. I responsabili del team di ricercatori sono Massimo Milan dell'Università di Padova e Claudio Carrer, capo dell'Ufficio antinquinamento del Provveditorato, e il chimico Giorgio Ferrari come coordinatore.

«Con i primi 15 prelievi che già abbiamo fatto è iniziata la prima fase di sviluppo della ricerca», spiega Giorgio Ferrari. «In questa fase cerchiamo la presenza del virus nei reflui fognari in entrata e uscita nei due depuratori per verificarne la presenza. Campionamenti e analisi riguarderanno, nella seconda fase, anche i fanghi dei due depuratori allo studio per verificare l'efficacia del trattamento di depurazione nell'abbattimento del virus e in una terza fase si concentreranno nell'area lagunare limitrofa ai depuratori per verificare la persistenza del vi-

rus nelle acque e il potenziale bioaccumulo negli organismi che vivono nei fondali». La scelta dei due depuratori veneziani per questa ricerca non è casuale.

«Venezia ha una particolare peculiarità positiva», aggiunge Ferrari, «pur nell'assenza di una vera rete fognaria urbana come quelle che esistono in terraferma e che confluiscono in grandi depuratori, che ricevono gli scarichi civili di centinaia di migliaia di persone: in centro storico esistono piccoli depuratori che ricevono un numero limitato e tracciabile di scarichi domestici e civili e rendono quindi più facili e puntuali i monitoraggi di questo genere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un prelievo del personale dell'ufficio antinquinamento in una stazione di monitoraggio Covid-19, e a destra, una ricercatrice con i campioni di acque reflue da analizzare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.